

Letteratura

PREMIO LATTES GRINZANE VINCE NINO HARATISCHWILI CON «LA LUCE CHE MANCA»

È Nino Haratischwili con *La luce che manca* (traduzione di Fabio Cremonesi, Marsilio), romanzo corale in cui si racconta la vita di quattro ragazze georgiane che crescono insieme in un periodo storico politico convulso, la vincitrice della XIV edizione del

Premio Lattes Grinzane, riconoscimento internazionale intitolato a Mario Lattes, dedicato ai migliori libri di narrativa italiani e stranieri pubblicati nell'ultimo anno. Gli altri finalisti di questa edizione sono stati Benjamin Labatut con *Maniac* (traduzione di

Norman Gobetti, Adelphi), Federica Manzoni con *Alma* (Feltrinelli), Guadalupe Nettel con *La vita altrove* (traduzione di Federica Niola, La Nuova Frontiera) e Sandra Newman con *Gli uomini* (traduzione di Claudia Durastanti, Ponte alle Grazie).

LA LIBERTÀ? UN FACCI A FACCI A FACCI A

Percival Everett. «James», riscrittura dei romanzi di Twain narrati da Jim, l'amico nero di Huckleberry Finn, è un'analisi delle tante sfumature del razzismo

di Elisabetta Rasy

Nelle prefazione di una vecchia edizione Bur (1979) del famoso libro di Mark Twain Gianni Celati scriveva: «Le avventure di Tom Sawyer sono in realtà le avventure di Tom Sawyer e di Huckleberry Finn. Huckleberry compare solo al sesto capitolo, ma da quel momento la sua presenza nella storia e nei dialoghi con Tom sono la vera parte magica del libro. E poi, oltre questo libro, Huck continua la sua vita in quel seguito ancora più bello che sono *Le avventure di Huckleberry Finn*». Curiosamente, Celati, descrivendo e lodando le qualità di ribelle e irregolare del ragazzino protagonista, e la scorrettezza linguistica che incarna fondando un romanzo americano autonomo dalla prosa inglese, trascura proprio l'aspetto più trasgressivo di Huck, cioè il fatto che nelle sue avventure si accompagna a quella che secondo la mentalità del tempo è una non-persona, cioè uno schiavo nero scappato dalla padrona. Se Huck fugge dal mondo dei bravi cittadini conformisti perché non sopporta la loro morale ipocrita e falsamente perbene, il "negro Jim" fugge per sopravvivere e forse per vivere qualcosa che assomiglia a una vita umana, quella che la schiavitù non concede. Malgrado la famosa dichiarazione di Hemingway, per il quale da questo libro di Twain deriva tutta la letteratura americana moderna, la storia di Huckleberry Finn e del suo amico non hanno avuto nel tempo vita facile. Una prima volta, in passato, in quell'America che aveva abolito la schiavitù ma era rimasta tenacemente razzista, scacciato dalle biblioteche per ragazzi in quanto disdicevole e anti-educativo. E una seconda volta, in tempi recenti, contestato ed escluso dalle scuole perché politicamente scorretto: nel libro Huck usa più di cento volte una delle peggiori parole del lessico razzista, cioè *migger* (come se ciò che dice un personaggio e ciò che dice il romanzo nella sua interezza fossero la stessa cosa...).

Insomma un libro carico di tensioni, e dunque di energia. Tanto da meritare di essere riscritto: una letteratura, si potrebbe obiettare alla famosa frase di Hemingway, non si fonda una volta sola, anzi, non è detto che non ci sia bisogno di successive rifondazioni. È nato così *James* di Percival Everett, le avventure di Huck e soprattutto le proprie raccontate dallo schiavo Jim, grande successo e caso editoriale in America, già opzionato da Spielberg per un film e ora entrato nella *shortlist* del Booker prize di quest'anno.

Everett, californiano afroamericano nato nel 1956, è tutt'altro che uno scrittore *mainstream*: autore di 24 romanzi, docente universitario di letteratura, è stato soprattutto scoperto da media e grande pubblico dopo che il film *American Fiction* tratto dal suo romanzo *Cancellazione* ha vinto quest'anno l'Oscar per la migliore sceneggiatura non originale. Ma se in *James* lo schiavo Jim prende la parola non è certo per emettere un risentito proclama contro i misfatti dei bianchi, o comunque non solo. Per capire come Everett la pensa basta un fram-

mento di *Cancellazione* in cui il protagonista, uno scrittore che somiglia all'autore, è continuamente respinto dagli editori cui propone le sue opere, considerate troppo intellettuali e troppo poco afroamericane. Come fanno a non essere afroamericane se io sono un afroamericano? chiede lo scrittore. Perché non raccontano storie afroamericane, cioè, in altri termini, storie che i lettori si aspettano da protagonisti afroamericani, gli viene risposto. Anche in *James* Everett si tiene alla larga dalle richieste del politicamente corretto o del nuovo canone della cultura *woke*. Il suo Jim non è un ribelle disperato, un vendicatore o una pura vittima: è un eroe che pensa, e il carico più prezioso che scopre vagando di disastro in disastro con Huck lungo il fiume Mississippi non sono monete o gioielli ma libri di Voltaire e di Rousseau, che qualche volta in sogno discorrono con lui dei destini del mondo. Anche se poi, quando parla coi bianchi, per non suscitare la loro furia, deve usare un gergo misero e storpiato perché a loro piace che i neri siano stupidi e ignoranti.

Se il romanzo di Everett è - anche - un vero libro di avventure, di quelli che spingono il lettore a girare velocemente le pagine per sapere cosa accadrà dopo e spesso riprende le peripezie del prototipo di Mark Twain, gli stessi episodi hanno però un senso differente, soprattutto quello di un'analisi accurata delle tante sfumature del razzismo: la crudeltà feroce ai fini dello sfruttamento, la crudeltà sadica, quella destinata ad affermare la propria superiorità, la benevolenza esibita quando non costa nulla, che si trasforma in un attimo in ostilità se l'occasione lo richiede, la simpatia forzata, l'indifferenza e così via. Ma è soprattutto in un episodio tutto di *James* che lo sguardo dello schiavo fuggiasco rivela la sua forza. A un certo punto dell'avventuroso intreccio Jim, che ha una bella voce, viene ingaggiato da una compagnia di cantanti (bianchi) itineranti che vanno in giro *blabface*, cioè esibendosi con le facce grottescamente dipinte di lucido nero facendo la parodia dei canti degli afroamericani per sollazzare il pubblico bianco. Anche Jim, che nero lo è davvero, viene coperto di lucido per far finta di essere ciò che realmente è, e per la prima volta, quando i bianchi lo guardano credendolo un bianco dipinto da nero, nei loro occhi avverte uno sguardo diverso, non ostile, non sprezzante. La libertà è una questione di faccia a faccia. Una strada lunga: ce la farà Jim, che rivendica il nome intero di James, a percorrerla?

Questo romanzo lieve e potente si avvale della bella traduzione di Andrea Silvestri che, senza forzare la mano, riesce a rendere la voce di James come è davvero e come finge di essere per sfuggire alla grinfie dei bianchi, ma anche per ridicolizzare la tragica protervia.

Percival Everett

James
Traduzione di Andrea Silvestri
La nave di Teseo,
pagg. 333, € 20



Cortona On The Move. Charles Fréger, «The Body as a Canvas», dalla serie «ASAF0», fino al 3 novembre

Farsettiarte
DAL 1955

ASTA PRATO
25 - 26 OTTOBRE 2024



Tommaso Masucci detto Maso da San Piero, Madonna col Bambino e San Giovanni, olio su tavola, cm. 63x48,5



Giovanni Boldi, Signora con cappello e velo, matita grigia su carta, cm. 32,5x20,6

MAIOLICHE, SCULTURE E DIPINTI ANTICHI

Prato, Venerdì 25 Ottobre - ore 15,30

DIPINTI E SCULTURE DEL XIX E XX SECOLO

Prato, Sabato 26 Ottobre - ore 15,30

ESPOSIZIONE

Prato, fino al 26 Ottobre

Orario 10,00-13,00 / 16,00-19,00 (festivi compresi)

Ultimo giorno di esposizione

Sabato 26 Ottobre, orario 10,00-12,30

Catalogo consultabile online.

Sarà possibile partecipare all'asta in presenza, live sulla piattaforma www.farsettiarte.it e tramite commissioni scritte e telefoniche.

Prato - Viale della Repubblica (area Museo Pecci) - Tel. 0574 572400 / Milano - Porcicchetto di Via Manzoni (angolo via Spiga) - Tel. 02 76013228
www.farsettiarte.it - info@farsettiarte.it

PENNE ALL'ITALIANA SGUARDO ITALIANO SULLA NY ANNI 80

di Gino Ruozi

» Gennaio 1981, Luciana e Stefano scoprono New York, un sogno che si avvera. Poco più che ventenni entrano in un mondo che li cattura e nel quale vogliono vivere, cercando lavoro e un'identità sentimentale e professionale che li unirà per sempre. Gli inizi sono difficili, incerti, pieni di insidie come di entusiasmo, di occasioni altalenanti, di incontri e amicizie che aprono prospettive inattese e infine schiudono il desiderato approdo al giornalismo.

È un racconto appassionato di New York al principio degli anni 80, quelli che aprirono il decennio della presidenza Reagan, il successo degli yuppie e siglarono la fine delle utopie democratiche. Sono anche gli anni dell'esplosione dell'Aids, che segnò negli Stati Uniti e ovunque un brusco tragico precipizio.

Nella narrazione di «coppia» di Luciana e Stefano il sogno americano assume connotati di essenzialità concreta, dalle odiesse degli alloggi a quelle per un impiego minimo di sopravvivenza, tra le crude «luci» di New York romanizzate da McInerney e le morti per droga di Belushi e Basquiat. Illusioni e disincanti che passano per radicali mutamenti sociali e quotidiane urgenze individuali. Da descrivere e certificare nel rapido evolversi del segno dei tempi e nella consapevolezza di gerarchie economiche che restano barriere insuperabili, perché «a New York la distanza fra un gradino basso e uno alto è minore di quanto si possa immaginare, ma rimangono gradini separati. I misfits possono andare ai parties dei masters of the universe e chiacchiere con loro, ma poi ognuno torna alla sua vita».

In questi primi anni 80 per gli italiani presenti a New York la Rai rappresenta un sicuro punto di riferimento e un luogo di transiti e scambi, di esibizioni e passerelle di celebrità soprattutto cinematografiche, da Fellini a Mastroianni.

E nella metropoli universale per eccellenza accanto alla «navvicinabile» Oriana Fallaci che ha la visibilità di una star culturale internazionale si muovono con amabile discrezione autorevoli e generosi intellettuali quali lo scrittore e psichiatra Ferruccio Di Cori, analista di vaglia e autore di significativi psicodrammi teatrali.

Nel prezioso memoriale di Luciana Capretti e Stefano Trincia si coniugano candore e forza narrativa, rigore documentario e coinvolgente fantasia emotiva.

Luciana Capretti, Stefano Trincia

Tredicesima Strada
Galaad, pagg. 192, € 15